

FLORILEGIO

SERIE VII.

DRAMMATICO

FASC.° 528

Pel Superlativo
PRESTO, PRESTO

SCHERZO COMICO

DI GIUSEPPE PETRELLI CESENATE

L' AMORE DI UN' ORA

SCHERZO COMICO

DI L. GUALTIERI Conte di Brenna

Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli, che si possono riunire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni, contenente una o due produzioni, al prezzo di ital. centes. 55 e si accordano separati senza aumento di prezzo. Le domande si dirigono alla libreria SANVITO, indicando il semplice numero del fascicolo, il cui elenco dei pubblicati è riportato sulla presente coperta.

Le lettere, plichi, gruppi, ecc. si indirizzeranno, franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO presso la suddetta libreria.

MILANO

LIBreria DI F. SANVITO SUCC. A BORRONI E SCOTTI

1857.



ELENCO DELLE PRODUZIONI PUBBLICATE

1 La parte del diavolo. Memorie di due novelle sposi. 2 Il visconte di I
torières. 3 Maddalena. 4 Lo zio Battista. Una giornata burrascosa. 5 C
anni di più. 6 Linda di Chamouny. 7 La pretendente. 8 La pazzia di Tolo
Chi paga i miei debiti? 9 L'avventuriera di Parigi. 10 Statevi coi pari
stri. 11 Papa-Giulio. Quel briccone di mio nipote. 12 La maschera ne
13 I Sinibaldi e i Cusignani. 14 Riccardo Darlington. Era tempo! 15
scommessa della modista. 16 La contessa d'Altemberg. 17 Un Francese
Siberia. 18 Giacomo il corsaro. 19 Una commedia per la posta. Un sold
e le sue ceneri. 20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. Le s
prese. 21 Eulalia Pontois. 22 Satana, o il diavolo a Parigi. 23 Un'invas
ne di modiste. Gelsomina. 24 La pace di Breslavia. Quando l'amor sen va
25 L'ingenua di Parigi. La felice conseguenza d'un ballo mascherato. 26 N
dama Barbebleu. 27 La figlia del reggimento. 28 Le educande di Saint-C
29 Il mio onore! 30 Il passato, il presente e l'avvenire. 31 Matilde. 32 L
steria di Lustucru. Lekaia a Draguignan. 33 Giovanna Grey. 34 La fidanz
e la moglie. 35 La madre e la figlia. 36 Kean. 37 La contrada della Lun
Quindici anni. 38 Le due corone. 39 Il tappeziere. Un signore ed una
gnora. 40 Sergianni Caracciolo. 41 Il ritratto vivente. 42 Giovanna Shor
43 La cucitrice e la damigella di compagnia. 44 due ladri. 45 I t
amici. 46 Tommaso Chatterton. 47 Il medico del proprio onore. 48 Egil
da Montefeltro. 49 L'orfano. Sotto un portone. 50 Presto e tardi! 51 Gugli
mina. La finta sordammbula. 52 Madamigella Rosa. 53 Un segreto di famigli
54 La zingara di Calabria. 55 La giustizia di Dio. 56 Tutti romanzi. 57
Pirati Ferraresi. 58 Era io! Il Sindaco e gli Zingari. 59 Un testamento p
riparazione. 60 Il momento della punizione. La piccola Lauretta. 61 Il baci
Giovanna e Giovannina. 62 Il re dei Frontini. Una buona reputazione. 63
marito in campagna. 64 Una moglie di quarant'anni. 65 Il campanaro a
Londra. 66 Beatrice di Tenda. 67 Il buon successo. Il Maggiore Cravach
68 Il guardaboschi. Ti cedo mia moglie. 69 Alifax. 70 Il Crociato e T
resa. 71 La signora di Saint-Tropez. 72 Luigi XI. 73 La contessa di Mo
ros. 74 Lady Seymour. 75 Manetta de' Peregalli. La morte di Socrate
76 La donna di Cagliari. 77 L'egoismo. 78 Gli studenti. 79 Don Cesare
Bazan. La prova generale del ballo. 80 Dopo ventisette anni. 81 Una gran
attrice. I due Cesari. 82 La torre d'Isphahan. 83 I due mandati d'arrest
84 Un tutore a vent'anni. Il capitano Roland. 85 Michelangiolo da
ravaggio. 86 Cajo Mario. 87 La figlia di Figaro. 88 Noemi. 89 Un sogno de
l'ambizione. 90 Il genero d'un millionario. 91 I dilettanti filodrammatici
prova d'un dramma. L'uomo allegro il ciel l'aiuta. 92 Maria Giovann
93 Una fortuna in prigione. 94 L'interdizione. Il figlio del mistero. 95 L
turco e la ballerina. 96 Madamigella de la Faille. 97 Il Tintoretto e sua figli
98 Ginevra Arnaldi. 99 Lo stordito. 100 Oreste!!! Il mio vicino d'omni
101 Il conte Giuliani. 102 La figlia del reggente. 103 Beaumarchais. 104
figlio di Cromwell. 105 La Bella e la Bestia. 106 L'ex giovane. Due figlie d
maritare. 109 Il bastardo bretone. 108 Le ruine di Vaudemont. 109 Scacco

(3)

PRESTO, PRESTO

SCHERZO COMICO

DI

G. PETRELLI CESENATE.

PERSONAGGI



PIPELET.

ALFREDO, suo nipote.

DUCHATTEL.

Una voce di donna.

La scena è a Parigi.

Ser. VH, Vol. III,



13

Fa bisogno
Primer di spiaggia
Camparello di dentro
Lunet per Popolo
Lauternal per Alfredo

70911

Teatro

ATTO UNICO.

Salotto in casa Pipilet con tre porte, una in mezzo e l'altre laterali; quella di mezza è la comune, quella a destra degli attori mette nella camera di Alfredo, quella a sinistra in quella di Pipilet. In fondo una finestra, Tavalino, sedie, ecc. È notte; alzato il sipario si sente piovere direttamente, dopo poca pausa si ode suonar fortemente un campanello.

SCENA PRIMA.

Pipilet dalla sinistra con lume in veste da camera, con berretta da notte e pantofole.

Pip. Chi mai suona in cotesto modo?... a quest' ora?... con questo tempo?... *(Si suona)* Non vorrei fosse accaduta qualche disgrazia a mia cognata, alla signora Romualda, è solita mangiar tanto la sera, e a beber poi.... *(Si suona)* E dagli. *(Andando verso la finestra)* Non vorrei prendere un malanno; fa tanto freddo! *(Apra la finestra, il vento spegne il lume)* Oh! diamine, il vento m'ha spento il lume. *(Alla finestra)* Chi è giù basso?

Duc. *(di dentro)* Siete voi il signor Pipilet?

Pip. Sì.

Duc. *(come sopra)* Presto, presto, apritemi.

Pip. Chi siete? che cosa volete a quest' ora?

dopo la mezzanotte, e sarà più d' un' ora che Laurina m'aspetta. Con questo tempo però non so se ella potrà affacciarsi alla finestra ; in qualunque modo io non voglio mancare. Non vorrei che mio zio mi sentisse ; fin' ora non si è mai accorto che io esco di casa a quest' ora. Ma già è impossibile. Egli dorme come un ghio. *(Inviandosi per il mezzo)* Non m'inganno, il lume viene da questa parte ! Per bacco ! è mio zio ! salva, salva. *(Rientra a dritta)*

SCENA III.

Pipilet e Duchatel tutto bagnato.

Duc. Che tempo indemoniato !

Pip. Dunque la povera signora Romualda... ?

Duc. Quale signora Romualda ?

Pip. Oh, bella ! mia cognata.

Duc. Non la conosco.

Pip. *(sorpreso)* Come ! ?

Duc. Ma la conoscerò presto presto.

Pip. Ma non mi avete detto che si tratta della morte... ?

Duc. *(con enfasi)* Sì, della morte o della vita....

Pip. Della signora Romualda ?

Duc. *(come sopra)* No, della mia.

Pip. *(sorpreso)* Della vostra ! ?

Duc. Sì, della mia vita o della mia morte.

Pip. *(guardandolo fisso)* *(Che imbroglio è questo ?)*

Duc. Presto, signor Pipilet, perchè voi siete il signor Pipilet, è vero ?

Pip. Appunto.

Duc. Lasciate, prima d' ogni altra cosa, ch' io vi stringa fra le mie braccia.

Pip. Grazie; non la s' incomodi. (Incominciò ad avere paura.)

Duc. Ditemi, vi sono altre famiglie Pipilet?

Pip. Non v'era che un altro Pipilet; mio fratello; marito della signora Romualda, che morì il medesimo anno del suo matrimonio; trentasette anni sono.

Duc. Dunque siete voi quello che io cerco?

Pip. Non saprei....

Duc. Ma eravate voi, ieri a sera, che stavate al teatro dell'Ambigu Comique, e precisamente alla panca 3, num. 3, dalla parte sinistra.

Pip. Appunto.

Duc. (con enfasi) Io vi stavo di dietro.

Pip. Oh!

Duc. Voi non potrete mai immaginare, ciò che io provavo in quel momento.... Il mio cuore batteva sì fortemente, sì fortemente, forse voi ve ne sarete accorto?

Pip. No, davvero.

Duc. Voi porgevate troppa attenzione alla commedia.

Pip. Mi divertiva.

Duc. Voi ridevate, ridevate, ed io penavo.... ma ora termineranno le mie pene, non è vero, signor Pipilet?
(L'abbraccia)

Pip. Volete avere la bontà di dirmi chi siete, che volete?

Duc. Non ve l'ho detto? Oh! imperdonabile mancanza! ma ora presto, presto, ve lo dirò.

Pip. Sì, presto, presto, perchè, a dirvela, vorrei tornare a letto.

Duc. Con madama Pipilet?

Pip. S'intende.

Duc. Vostra moglie....

Pip. Da quarant'anni.

Duc. Oh ! felicità impareggiabile ! Ed io vi trattengo ancora ! Oh ! imperdonabile mancanza !

Pip. Perché non dobbiate commetterne più di queste imperdonabili mancanze, sollecitate.

Duc. È giusto, presto, presto, vi dico tutto.

Pip. (Presto, presto, e non conclude niente.)

Duc. Avrete sentito parlare d' un certo Arcangelo Duchatel, che attaccava pe' muri gli affissi del teatro.

Pip. No, davvero.

Duc. Non vi spaventate, era il mio bisavo.

Pip. Benissimo, lasciamo il vostro bisnonno e veniamo a noi.

Duc. V' è qualche tempo.

Pip. Ma vi faccio riflettere, che sono due ore dopo mezzanotte, &c.

Duc. Tanto meglio, vi sono più di quattr' ore prima che la sposa d'Erebo ritorni a suo marito.

Pip. Cosa ?

Duc. Presto, presto, ascoltate.

Pip. (Erebo !... Ma che indovinelli mi va dicendo.)

Duc. Dunque, Arcangelo Duchatel, mio bisavo, ebbe tre figli : Ippolito, Ilario e Crescentino ; Ippolito ed Ilario morirono.

Pip. Salute a noi.

Duc. Crescentino non morì.

Pip. Felice lui.

Duc. Sì, non morì per diventar nonno, ed in me vedete il nipote di Crescentino Duchatel. Anche mio nonno, come suo padre, fu impiegato nell'Ambigu Comique.

Pip. Per andare ad affiggere i manifesti ?

Duc. No, per dare il segnale quando dovevasi alzare e calare il sipario.

Pip. Bell'impiego. Ma voi...

Duc. Un momento, non siamo ancora arrivati.

Pip. Signor mio, sapete che ho a dirvi, che io ho freddo, sonno, e che vorrei andare....

Duc. Presto, presto, vi mando.

Pip. Grazie! (Non vorrei che ^{questo giorno} ~~costui~~ fosse fuggito da qualche ospedale.)

Duc. Or bene, Crescentino, mio nonno, ebbe due figli, Teodoro e Simeone, Teodoro morì colla febbre gialla.

Pip. Peccato sia morto egli solo.

Duc. Sì, morì solo, e restò Simeone, il quale, come i suoi antenati, fu impiegato nell'Ambigu Comique.

Pip. Avrà acceso i lumi.

Duc. No, vendeva i biglietti d'ingresso.

Pip. Impiego onorifico. Spero ora....

Duc. Simeone ebbe un figlio, unico rampollo dei Duchatel. Questo figlio son io, Ermenegildo, Teofilo, Ottone, Fermano, Casimiro Duchatel.

Pip. Oh! (Hanno copiato il lunario.)

Duc. Sì, io sono l'unico rampollo di mia famiglia, ma germoglierò, e darò ancora all'Ambigu Comique altri impiegati, perchè io pure fui colà impiegato, elevandomi però ad un grado maggiore degl'impieghi de' miei antenati.

Pip. Avrete fatto il buttafuori.

Duc. No, avisavo i virtuosi l'ora che dovevano venire alla prova. Però conobbi subito che non era affar mio, e sentivo entro di me che ero destinato a salire in più alta professione.

Pip. (Il campanaro: sfido a salire più alto di lui.)

Duc. Tenni consiglio coi professori del teatro, e tutti convennero che io diventassi musico.

Pip. Musico!

Duc. Mi spiego.

Pip. Non occorre.

Duc. Dunque sonò tenore, e canto ^{chiusante} sempre sopra le righe.

Pip. (Costui è pazzo, o veramente un birbo classificato.

In tutti e due i casi, io sono in un brutto impiccio.)

Duc. Ora che conoscete l'albero genealogico di mia famiglia....

Pip. (Illustre.)

Duc. È bene che conosciate anche le mie finanze.

Pip. Credetelo, non sono niente curioso.

Duc. Lo credo, ma per l'affare che vi dirò a suo tempo, fa d'uopo che conosciate tutto.

Pip. (A momenti lo prendo pulitamente per un braccio, e senza tanti complimenti.... ma non vorrei.... ~~mi sem-
bra un giovinetto vigoroso....~~ sarà meglio provare colle buone.)

Duc. Tornando....

Pip. Un momento, mio caro signore.... signor....

Duc. Ermenegildo, Teofilo, Otto....

Pip. Basta, basta. Caro il mio signor Ermenegildo, ella vede bene che io sono un uomo piuttosto attempato, ho anche qualche incomoduccio. Ella mi sembra molto bagnato....

Duc. Sino alla camicia.

Pip. Vede bene adunque, che potremmo ambedue prendere una malattia, stando a quest'ora, con questo freddo, a discorrere di un affare che sarà interessante, ma che sfidochiunque a capirlo, perciò sarebbe meglio....

Duc. Presto, presto, sbrigarci della casa; avete ragione ed ora subito.

Pip. Ella non m'ha inteso. Volevo dire, che potremmo rimettere a domani mattina....

Duc. Il matrimonio? S'intende, appena fa lume...

Pip. Il matrimonio !?

Duc. Già. Domani a giorno parto per Smirne con la compagnia di canto per colà destinata, e meco partirà colei, che domani a mattina si sarà meco legata.

Pip. Per me lo dico chiaramente, l'avrei legato da un pezzo.

Duc. Che sento! Ah, parole di consolazione! Dunque nulla avete in contrario? Come mai ve n'eravate accorto che i nostri cuori erano l'uno per l'altro? Oh! perspicacia! oh, felicità! oh, contento!

Pip. Oh! matto maledetto.

Duc. Sì, io sono pazzo....

Pip. Me ne sono accorto.

Duc. Dalla gioja, dal piacere, ed ella dov'è? conducetemi a lei, presto, presto.

Pip. (con lo stesso tuono) Presto, presto, andatevene.

Duc. Andarmene senza vederla, ora che ho la certezza che sarà mia, ah! non sarà mai.

Pip. Ma insomma, chi volete? chi cercate?

Duc. Oh! bella, l'amabile, l'adorabile, l'impareggiabile vostra figlia.

Pip. Mia figlia!!! ah, ah, ah! mia figlia?

Duc. L'amo, l'adoro, voi avete dato il vostro assenso, e sarà mia moglie prima ch'io parta per le Smirne.

Pip. (È matto, non v'è da dire.)

Duc. Non vi ritrattereste già ora?

Pip. (Oh, che pazienza!) Caro signor Ermenegildo, sappia che in quarant'anni di matrimonio non ho avuto figli di sorta alcuna.

Duc. Bugiardo.

Pip. Come, come? (Sta a vedere che ne sa più lui che io.)

Duc. Pipilet, siete mai voi entrato in un serraglio di orsi, tigri, pantere?

Pip. Che domanda?

Duc. Entrateci, e date loro un grosso pezzo di carne, quando l'hanno afferrato, provatevi strapparglielo.

Pip. È fatta.

Duc. In questo momento, io sono peggio degli orsi, delle tigri, delle pantere, vi serva di norma.

Pip. E sono.... (Qui bisogna mostrar coraggio, sebbene la paura non è piccola.) Signore, voglio andare a letto, andatevene.

Duc. Senza vostra figlia, non sarà mai.

Pip. Sentite, io ho un nipote che fin qui non ho chiamato per non comprometterlo; se non ve ne audate, lo chiamo, non bastando lui, mi do a quella finestra a gridare, ai ladri, al fuoco, ~~e che diavolo è~~, e faccio correre tutto il vicinato, vi serva di norma.

Duc. Pipilet, ragioniamo.

Pip. Ho sonno.

Duc. Perchè mi negate vostra figlia?

Pip. Non ho figlie.

Duc. Ma quella che stava con voi jeri sera al teatro, alla panca terza, num. 3, lato sinistro.

Pip. Ah! quella?

Duc. Sì, quella è la fiamma che mi abbrucia.

Pip. Vi dirò dunque chi è, purchè andiate via subito.

Duc. Presto, presto, per carità.

Pip. (Da capo col presto.) Quella è una nipote di mia moglie che qualche volta conduco meco al teatro, non avendo che la sola madre.

Duc. Abita?

Pip. Nella contrada san Dionigi.

Duc. Numero.

Pip. 117.

Duc. Piano?

Pip. Terzo. (*Duchatel esce precipitosamente*) Sia ringra-

ziato il cielo, è partito. Scommetto che va da quelle donne, ma esse non saranno sì buone d'aprirgli come ho fatto io. Audiamo ad assicurarci che abbia chiuso la porta. *(Per andare s'incontra in Duchatel che ritorna)* Misericordia, eccolo qui di nuovo.

Duc. Pipilet, non m'avreste già ingannato?

Pip. No, da galantuomo....

Duc. Voi non avete figlie?

Pip. Ve l'assicuro.

Duc. Guai se ne avete. *(Parte)*

Pip. Presto, presto, a chiudere. *(Parte dal mezzo)*

SCENA IV.

Alfredo solo.

Che ho inteso!... colui ama Laurina, la vuole sposare prima di partire per le Smirne!... Egli è andato certamente a chiederla a sua madre.... Laurina però si rifiuterà.... Ma se la madre glielo impone, essa è così timida che non azzarderà dire di no, ed io la perderò per sempre!... Oh, me disgraziato!... Ah!... qui è necessario una risoluzione. *(Entra a dritta)*

SCENA V.

Pipilet solo.

(sospirando) Me ne sono liberato. Sino a che il signor Ermenegildo non è arrivato alle Smirne, non apro più la porta. Guardate che cosa deve succedermi questa notte? A madama Pipilet non racconto nulla, perchè sarebbe capace di farsi venire le convulsioni. Ah! andiamo subito a letto. *(Per andare)*

SCENA VI.

Alfredo e detto.

Alf. (Coraggio!) Signor zio!*Pip.* (*sparventato*) Chi è?... Sei tu, nipote? (Che paura, mi era sembrata la voce di colui.) Come, in piedi a quest'ora?*Alf.* Ah!*Pip.* Mi rispondi con un sospiro?*Alf.* Non mi resta che a sospirare.*Pip.* Che diamine dici? che hai? cosa ti è accaduto?*Alf.* Ah!*Pip.* Un altro sospiro! Alfredo, spiegatevi.*Alf.* Io ho bisogno, necessità di parlarvi.*Pip.* Parla pure. Però, direi che domani mattina sarebbe lo stesso.*Alf.* Fa d'uopo subito.*Pip.* Sarà un affare serio, se non puoi differire; presto dunque, non mi mettere in pena.*Alf.* Zio, carissimo zio, amorosissimo zio.*Pip.* Presto, presto, senza tanti preamboli, perchè ho sonno e freddo.*Alf.* Zio....*Pip.* Avanti. (Ha preso le pedate di quell'altro.)*Alf.* Zio.... sono innamorato.*Pip.* E aspetti per dirmelo tre ore dopo la mezzanotte. A domani, a domani, buona notte. (*Per andare*)*Alf.* Fermatevi, se non volete che faccia qualche sproposito.*Pip.* Alfredo, a che giuoco giuochiamo.*Alf.* Se io non ho subito la sicurezza di sposare voi che amo, domani vado ad affogarmi.

Pip. Pensaci meglio, nipote.

Alf. Non scherzate, zio, che la cosa è seria, e voi stesso lo sapete.

Pip. Io? ~~[Eppure dicono che la sola notte di Pasquetta parlano le bestie.]~~

Alf. Non avete parlato fin'ora con Duchatel?

Pip. Come, tu hai inteso?

Pip. Tutto, da quella camera.

Alf. Si vede come sei venuto in mio soccorso.

Alf. Il convulso m'impediva d'alzarmi da sedere; io sarei venuto non solo in vostro ajuto, ma ad ammazzarlo.

Pip. Troppo, troppo. In conclusione, la tua amante sarebbe....

Alf. Laurina, la nipote di vostra moglie.

Pip. Via, via, si potrà parlarne.

Alf. Ma se questa notte sposa Duchatel?

Pip. Sei pazzo, che Anna voglia dare sua figlia ad un originale simile, e poi conoscerà l'inclinazione di Laurina?

Alf. No, perchè amoreggiavamo di nascosto.

Pip. Bravi. E come?...

Alf. Quando la madre la notte si era addormentata, Laurina veniva alla finestra.

Pip. E tu?...

Alf. Stavo sotto la finestra.

Pip. Dunque sortivi di casa.

Alf. Naturalmente.

Pip. (Da questa notte la chiave della porta starà con me.)
Ho capito tutto. Adesso andiamo a dormire. Domani parleremo.

Alf. Ma se domani Laurina parte per le Smirne?

Pip. Parte per.... Nipote, non farmene dir delle grosse.
Colui, vedi, avrà svegliato tutta la confada san Dioni-

gi, e siccome là le pattuglie sono frequenti, scommetto che a quest'ora il degnissimo Ermenegildo, tenore sopra le righe, starà in prigione.

Duc. (di dentro, suonando) Signor Pipilet, aprite, presto, presto.

Alf. Egli è alla porta, in buon punto viene.

Pip. Cielo, cielo, mandamela buona.

Duc. (come sopra) Signor Pipilet, signor Pipilet.

Alf. Zio, apritegli, e vi giuro che vivo non esce più.

Pip. Nipote, va a letto, lasciatlo suonare.

Alf. No, voglio che rinunci a Laurina, o uno di noi due morirà.

Duc. (come sopra) Signor Pipilet, aprite.

Alf. Datemi la chiave.

Pip. (Fossi matto.) Alfredo, o ritiratevi nella vostra camera, o vi scaccio di casa mia per sempre.

Alf. (Si fugga per allontanarlo.) Ebbene, a voi mi arrendo, ma se colui sposa Laurina, voi non avrete più nipote. *(Entra a dritta)*

Duc. (come sopra) Signor Pipilet.

Pip. (alla finestra) Se, non la finite, guasto il pavimento per lanciarmi giù tutti i mattoni. (Voglio vedere se quest'altro va a letto.)

Duc. (suonando fortemente) Signor Pipelet.

Pip. Chiama, chiama. *(Va ov'è entrato Alfredo, indi subito ritorna)* Egli si è chiuso nella sua camera, ma non mi fido molto... per ogni buon fine, sarà bene di chiudere questa porta a chiave. *(Eseguisce nella porta a dritta)* Se vivessi cento anni non dimenticherei mai questa notte... Si è acquietato, così già doveva terminare. *(Per entrare nella sua camera)*

SCENA VII.

Duchatel dalla finestra, e detto.

Duc. (saltando a terra) Pipilet.

Pip. Misericordia! (Va per entrare nella camera, Duchatel lo trattiene)

Duc. Ascoltatemi, amabilissimo signor Pipilet, voi avete ragione, non avete figlie, perciò vi chiedo perdono di avervi disturbato.

Pip. Vi perdono, purchè andiate via subito.

Duc. Parto al momento.

Pip. Potete servirvi della strada per cui siete venuto.

Duc. No, al certo, perchè l'illuminatore di questa contrada che passava, m'ha favorito la scala, ed ora sarà lontano di qui.

Pip. (Venga il malanno a tutti gli illuminatori; domani faccio mettere le inferriate a tutte le finestre.)

Duc. E poi, sono certo che voi non vorreste farla quella strada.

Pip. Sta a vedere, che volete cacciarmi di casa?

Duc. Che dite mai? bensì dovete seguirmi.

Pip. Alle Smirne?...

Duc. No, ma dalla madre della mia Laurina, la quale, sebbene non abbia voluto aprirmi, purè dalla finestra io le ho fatto palese il tutto, ed essa, un po' maravigliata di tanta fretta, faceva qualche difficoltà, però andava ad intendersela colla figlia, mentre mandava me a prendere qui il consenso di vostra moglie, zia della fidanzata, inculcandomi di ritornare a loro seco voi, onde regolizzare quest' affare. Io l' ho assicurata che voi non porreste dubbio nel seguirmi, stante l' intrinsechezza che passa fra noi.

Pip. E come! (Che sfacciato!)

Duc. Ora non mi resta che avere il consenso di vostra moglie, al quale non bisogna porre indugio; presto, chiamatela.

Pip. Io svegliare madama Pipilet? Ma voi siete pazzo davvero.

Duc. Ebbene, non la volete chiamare, anderò da me.

Pip. Vorrei veder anche questo.

Duc. Eh! ch'io non ho tempo da perdere. (Si slancia nella camera di Pipilet chiudendosi a chiave di dentro)

Pip. Fermatevi, fermatevi, non la svegliate. (Prova ad aprire) Si è chiuso a chiave. Che insolente! Presto a chiamare mio nipote... Ah! no, se s'incontrano s'amazzano.... Oh! povera la mia Veronica, a quest'ora è già in convulsioni, è di nervi così delicati.... oh! povero me. (Smaniando per la scena)

Duc. (di dentro, gridando forte) Siete contenta che prenda vostra nipote per moglie?

Pip. Chi non si spaventerebbe con que' gridi. (Alla porta) Veronica, non aver paura.... non è niente sai.

Duc. (come sopra) Non rispondete?

Pip. Non risponde, già è in svenimento.... Oh! me disgraziato, colui me l'ha rovinata!

Duc. (come sopra) Siete contenta che prenda vostra nipote per moglie?

Pip. Senti che baccano! come se fosse in piazza colui. Oh! vituperio, per la mia camera nuziale.

Duc. (uscendo) È fatta.

Pip. Assassino, che facesti?

Duc. Dapprima non aveva capito, ma appena ha conosciuto la cosa, e ciò che volevo, che dalla contentezza non ha potuto rispondermi se non con grida di gioia.

Pip. Ah! le convulsioni.... Io non azzardo neppure entrarci in quella camera.... Ah! sono un uomo rovinato

Duc. Ed io sono l'uomo più felice di questo mondo. Andiamo, caro Pipilet, conducetemi dalla mia fidanzata.

Pip. Io vorrei condurti all'inferno.

Duc. Non volete venire, non importa, da me volo alla felicità, vado a sposare la mia Laurina. *(Per partire)*

SCENA VIII.

Alfredo di dentro e detti.

Alf. No, tu non la sposerai.

Pip. Ecco quest'altro adesso.

Duc. Qual voce è questa?

Alf. Prima morrai per le mie mani.

Voce (di dentro alla camera a sinistra) Oh, Dio!

Anastasio.

Pip. Mia moglie chiama.... vengo, vengo, Veronica. *(Entra in camera)*

Alf. Vile, non rispondi?

Duc. Chi sei tu, invisibil mostro, che pretendi trattarmi?...

Alf. Aprimi e lo saprai.

Duc. Qual porta d'averlo dovrò io spalancare?

Alf. Eh! non fare lo sciocco, non hai che a girare questa chiave. *(Scuotendo la porta)*

Duc. Da me che pretendi?

Alf. Voglio che tu rinunci al pensiero di sposare Laurina, poichè io l'amo, e deve esser mia.

Duc. Ed io l'adoro, e sarà mia.

Alf. Ella non ama che me solo

Duc. Presunzione ridicola! Chiunque tu sii, non puoi stare a confronto con Ermenegildo Duchatel.

Alf. Senti, se tu non m'apri, io getto a terra la porta e t'uccido.

Duc. Lo vedremo; intanto io vado a Smirne con la mia Laurina. *(Parte frettoloso)*

SCENA IX.

Pipilet e Alfredo di dentro.

Alf. Zio aprite

Pip. Nipote, t'acquieti, se vedesti tua zia in che stato si trova, fa certe boccaccine, e tira calci da disperata.

Adesso t'aprirò perchè mi venga a dare aiuto.

Alf. Presto, apritemi, ch'io possa raggiungerlo.

Pip. Ah! allora non t'apro più.

Alf. No, no, zio, verrò a prestare soccorso alla zia.

Pip. Eh! birbo, ti conosco. Voglio prima assicurarmi della porta. *(Esce per il mezzo, indi ritorna)*

Alf. Maledetta porta, è forte come un muro, e non v'è caso d'aprire.... sudo dalla rabbia e dal dispetto... Maledetto Duchatel, potessi essere impiccato appena arrivi a Smirne.... Ma tu non v'andrai, in qualunque modo uscirò.

Pip. Sfido le cannonate ad aprire la porta, tanto di dentro che di fuori. Ora assicuriamo la finestra, che qualche altro maleaugurato illuminatore non torni colla scala. *(Apre la finestra e ne chiude le persiane di fuori, indi con molta precauzione chiude la finestra)*
Ora, se non diventi un ^{mosaico} ~~mosaico~~, in casa mia non entri più. Nipote, adesso ti sprigiono.

Alf. Bravo signor zio, ma presto.

Pip. *(fa per aprire, nel mentre si sente un forte suonar di campanello)* E adesso, che musica è questa?

Alf. Zio, aprite dunque.

SCENA ULTIMA.

Duchatel in istrada, Alfredo nella camera, e detto.

Duc. Signor Pipilet, signor Pipilet.

Pip. Di nuovo quell'uomo infernale.

Alf. Signor zio, se voi non m'aprite, io mi faccio un capestro co' lenzuoli.

Pip. Non farlo, nipote, non ci troverai il conto.

Duc. (gridando forte) Signor Pipilet, Laulina non mi vuole, perchè dice di essere innamorata di vostro nipote.

Pip. Grazie della nnova.

Alf. Ah ! consolazione.

Duc. Dunque, o io, o vostro nipote, deve morire, aprite, presto, presto.

Alf. Io accetto. Zio, aprite, presto, presto.

Voce (di dentro nella camera di Pipilet) Anastasio mio, venite, presto, presto.

Duc. (suonando fortemente) Signor Pipilet, signor Pipilet ?...

Alf. (battendo fortemente alla porta) Zio, ~~no~~....

Voce (come sopra) Anastasio, Anastasio.

Pip. In una notte di novembre, senza dormire, con questo freddo, questa musica, e la moglie in convulsioni, domando a voi se si può passarla più felicemente.



FINE.

834

L' AMORE DI UN' ORA

SCHERZO COMICO

DI

L. GUALTIERI, conte di Brenna.

RAPPRESENTATO LA SERA 3 NOVEMBRE 1856

DALLA DRAMMATICA COMPAGNIA PIERI,

AL TEATRO RE DI MILANO

E REPLICATO LA SERA SUSSEGUENTE.

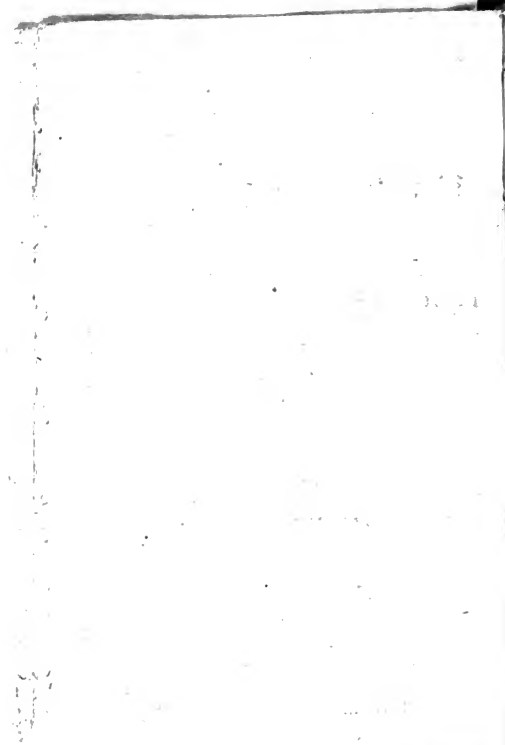
PERSONAGGI



SCIPIONE. GIORGINA.

Ser. VH. Vol. HI.

12



ATTO UNICO.

La scena è divisa da un tramezzo.

SCENA UNICA.

Giorgina e Scipione.

Gior. *(al piano che solfeggia)* Do, re, mi, fa, so, la, si.

Sci. *(scrive)* Or ora perdo la pazienza....

Gior. Do, re, mi, fa, ecc.

Sci. Questo è troppo. *(S'alza impetuosamente come se guisse una felice ispirazione, prende una tromba e comincia a suonare furiosamente)*

Gior. *(batte nel muro)* Signore.

Sci. Che volete?...

Gior. Quando vorrete finirla?...

Sci. Quando cesserete voi.

Gior. Voi suonate il corno di Astolfo.

Sci. E voi strillate come un'arpa.

Gior. Signore, tralasciate; voi mi farete venire le convulsioni colla vostra tromba.

Sci. È l'unica arma che ha posta la Provvidenza nelle mie mani contro i vostri solfeggi.

Gior. Ma voi non ne abusate.

Sci. Io sto in guardia, non sarò il primo ad attaccare, ma se continuerete, sarà una guerra all'ultimo sangue.... no, all'ultimo squillo. *(Intervallo di silenzio)*

Tutto è finito, posso continuare i miei versi per madamigella Giorgina.... è vero che non l'ho veduta ed ascoltata; ciò poco monta, alcuni dicono che sia bella, che canti con grazia e con soavità.... non avrà certamente la stridula voce della mia vicina, (*Scrivete*) la quale deve essere una corista.... è una corista certamente.

Gior. E dovrò darmi così per vinta? Domani protesterò contro il mio padrone di casa, cambierò alloggio, ed intanto cosa si fa?... La lettura m'annoia, il lavoro mi affatica... e poi, bisogna ch'io tenga in esercizio la voce, e questa sera, per la mia beneficiata, non potrò cantare. (*Accostandosi, batte al muro*) Signore, signore....

Sci. Silenzio.... mi avete rubato un'idea....

« Oh! la sua voce è un'armonia che scende
« Nei segreti dell'anima pensosa,
« Come lontano gemer di liuto
« Che la lieve, del lago, aura ti porta ».

Gior. Signore, signore.

Sci. Silenzio....

Gior. Ascoltatemi, adunque.

Sci. Ma che volete?

Gior. Poichè la disgrazia ci ha situati l'uno vicino all'altra, bisognerà venire a patti.

Sci. Una capitolazione?

Gior. Fino a domani.... poichè io intendo cambiare di casa.

Sci. Dettate adunque le condizioni.

Gior. Manca un'ora al pranzo; che devo fare in tutto questo tempo?

Sci. Fate la calza.

Gior. Io non lavoro mai.

Sci. Allora leggete.

Gior. I romanzi mi stancano.

Sci. Scrivete al vostro idolo.

Gior. L'ho disgustato ieri a sera.

Sci. Riconciliatevi con lui.

Gior. Io non l'amo più.

Sci. Non c'è verso con voi.

Gior. Mi viene un'idea.... siete bello o brutto, giovine o vecchio?

Sci. Piuttosto bello... e piuttosto giovine.

Gior. Temereste presentarvi ad un'amabile signora?

Sci. Quale dubbio?

Gior. Allora potreste benissimo farmi compagnia fuo all'ora del pranzo, se volete; e se siete amabile davvero, resterete a pranzo con me.

Sci. Sono curioso di vedervi, madama o madamigella, angelo o demonio che voi siate; sembra che abbiate una grande opinione di voi stessa e pochissima dei vostri vicini.

Gior. Io sono molto simpatica.... avvertite, che se accettate il mio invito non voglio essere corteggiata... Gli amori mi hanno stancata, e per sempre.

Sci. Non v'è questo pericolo. Io ho giurato odio eterno al bel sesso.

Gior. Bravo! dunque vi aspetto.

Sci. (*acconciandosi*) In ogni modo, il decoro bisogna sempre salvarlo! mi pare amabile costei; un poco originale... prevedo che troverò il mezzo di vendicarmi di Fiorina.

Gior. (*guardandosi nello specchio*) Non bisogna lasciarsi soverchiare; la mia stanza è in disordine.... (*Vuol accomodarla, poi si pente*) tanto meglio, così avrà un'idea dei miei gusti.

Sci. La curiosità mi solletica.

Gior. Quanto tarda a venire.

Sci. (*si pone allo specchio*)

Gior. Con tutto il disprezzo che questo signore ostenta per il bel sesso, io giurerei, che si pettina o si accomoda la cravatta.

Sci. Sta bene, andiamo.

Gior. Una nuova conoscenza, e in un modo assai strano! mi par di vederlo! un uomo gigante con due enormi mustacchi, colle chiome rabbuffate, brutto, sgarbato... mi pento quasi della mia imprudenza. (*Vien bussato alla porta*) Etcomi.... vengo.... (*Aprè; Scipione e Giorgina si fermano a guardarsi scambievolmente*)

Sci. Non c'è male... siete simpatica... davvero.

Gior. Tanto meglio..., e per la stessa ragione io v'invito a pranzo.

Sci. Ed io scetto. (*Depono il cappello e siede*) Dunque non volete eh' io vi faccia la corte?

Gior. No, ciò è troppo comune.

Sci. Che faremo in tutto questo tempo?

Gior. Parleremo... un' ora passa presto.

Sci. In una graziosa compagnia come la vostra....

Gior. Signore, voi cominciate a rompere i trattati.... (*Con leggerezza*) e poi, fate ciò che volete... purchè riusciate a non annoiarmi, vi permetto ancora di farmi il galante nei debiti termini.

Sci. Vi ringrazio del permesso, e ne approfitterò.... permettete allora che segga a voi vicino.

Gior. Accomodatevi.

Sci. Non sembriamo due vecchie conoscenze? Come se io vi avessi veduto altre volte, io sento per voi amicizia, confidenza! Voi crollate il capo? mettetemi alla prova, signora.... non v'è pericolo, non v'è sacrificio che per

voi non volessi incontrare. Madamigella, la vostra mano, che mano gentile, sento già che vi amo.

Gior. Questa è grammatica, pura grammatica dei fanciulli. (*Declamando*) Io amo, tu ami, egli ama. Solo i ragazzi coniugano il verbo amare.

Sci. È vero: perchè quando sono grandi coniugano se stessi.

Gior. Bravissimo!

Sci. Vi piace il lirico? il sentimentale? Signora, questo istante ha deciso della mia esistenza! Per quanto possa sembrarvi impossibile, il vostro amore, ovvero la morte.

Gior. Qual genere di morte?

Sci. Io non ne ho subito una pronta.

Gior. (*aprendo la finestra*) Eccola.

Sci. Diacine, signora; vorreste prendere un uomo alla lettera, alla parola, ma lasciando gli scherzi e le esagerazioni, voi mi piacete davvero.... non si tratta di farvi una dichiarazione, ma di esprimervi un sentimento naturalissimo che si risveglia al solo vedervi, all'udire...

Gior. Basta, avete detto di troppo.... non guastate il vostro discorso con frasi ampollose. Io ve lo aveva detto, o signore, sono simpatica, nient'altro, e vi dirò con la stessa franchezza: (*Esitando*) volete saperlo? voi mi siete simpatico altrettanto.

Sci. Madamigella. (*Tenta abbracciarla e riceve uno schiaffo*) Signorina....

Gior. Pena della vostra arditezza; valga per quelle volte che le ragazze non avranno saputo resistere alle vostre finzioni, ai vostri inganni! ed ora dove andate?

Sci. Voi mi avete battuto e vilipeso.... voi avete violato le leggi dell'ospitalità. (*Per partire*)

Gior. (*con vezzo*) Fermatevi. Perdonatemi, sono stata impetuosa, ne convengo.... ve ne domando perdono... su via, mostratevi generoso.

Sci. Sono un poco stordito! datemi agio a rimettermi.

Gior. Voi sorridete?... lo veggio... Oh, io sapeva che voi avevate il carattere più amabile di questo mondo!

Sci. Io sono amabile, è vero... voi non troppo; mostratemi ora quella vostra manina! È un portento che mano sì piccola abbia tanto peso e lasci queste vive impronte! Iddio ve l'ha data per custodia della vostra virtù; terribile custode, vi assicuro; ora che ci penso, lasciate ch'io vi ammiri! il vostro contegno mi piace; non è più il vostro cuore che io domando, ma sibbene questa stessa manina punitrice.

Gior. Il che è ben differente, poichè quando si domanda il cuore, rare volte si cerca la mano, e la mano si dà spesso senza il consenso del cuore.

Sci. Io sarò un caso eccezionale; vi domando l'uno e l'altra.

Gior. Osereste sposarvi meco?

Sci. Sicuramente.

Gior. Siete fisionomista?

Sci. Quanto basta per conoscere, che voi non siete tanta terribile quanto vorreste far credere.

Gior. Io vi do campo un'ora... alle tre, quando suona l'ora del pranzo, se noi saremo ancora amici, se sarete del medesimo avviso, io cedo alle vostre istanze.

Sci. Accetto, madamigella.

Gior. In primo luogo, io esigo da voi una condizione.

Sci. Parlate.

Gior. Noi non ci conosciamo.

Sci. In poche parole, io vi dico la mia vita e miracoli: Scipione scapolo, trent'anni, senza parenti e legami di sorta, un poco scapestrato, ma onesto, di professione enciclopedico; vivo facendo lavori in cartone, sonetti per la circostanza, fiori di sera, ammazzando quaglie e

pernici, suonando la tromba, contraffacendo tutte le pomate ed acque odorose, costruendo ninoli pei ragazzi, libretti pei maestri di musica, accomodando ventagli e facendo traffico di sassi minerali.

Gior. Lasciamo a parte gl'interessi.... le occupazioni.... ciò che bramo sapere....

Sci. Vi comprendo; le affezioni, il carattere, i vizii....

Gior. Appunto... e su ciò voi m'ingannereste, ne sono certa.

Sci. Quale dubbio?

Gior. Datemi un mezzo sicuro per non essere ingannato.

Sci. Disponete di me.

Gior. Non di voi, ma della vostra stanza.

Sci. Come sarebbe a dire?

Gior. Io voglio sorprendere la vostra stanza così come l'avete lasciata, visitare gli armadi, i cassetti, rovistare gli abiti, leggere le lettere, memorie, corrispondenze...

Sci. Scherzate?

Gior. È un mio capriccio; è d'uopo soddisfarlo; senza ciò, tutto è terminato.

Sci. Madamigella....

Gior. Io, per esempio, non era apparecchiata a questa perquisizione... vi lascio il medesimo arbitrio... profittate... la curiosità dovrebbe muovermi, almeno, ma dite il vero, vi trattiene il timore, la vergogna ch'io scopra le vostre gherminelle...

Sci. Nemmeno per ombra... ma il letto è disfatto...

Gior. Poco importa.

Sci. La mia stanza è un caos.

Gior. Tanto meglio.

Sci. Eppoi la stanza di uno scapolo...

Gior. Voglio entrare.

Sci. Fermatevi.

Gior. Allora tutto è finito fra noi.

Sci. Prendete. *(Gli dà la chiave)*

Gior. A rivederci, signore. *(Esce)*

Sci. È veramente originale costei, ma, a dire il vero, la sua franchezza, la sua originalità mi sorprendono, io non posso ancora arrivare a comprendere chi sia, ed a qual condizione appartenga. Profittiamo della licenza che ci è stata concessa. Cominciamo da questo taccuino: *Passa porto.* La signora Giorgina Fiori, artista di canto, statura alta, capelli neri, occhi neri, ecc.; età, anni ventitrè... La mia virtuosa di canto! quella per cui stava componendo un sonetto! qual colpo drammatico quando d'ella scoprirà i versi a lei consacrati... qui c'entra qualche cosa di più che l'amore, c'è il fatalismo.

Gior. *(esamina la stanza, batte)* Signore!

Sci. Che c'è?

Gior. Non si potrebbe schiudere quest' adito di comunicazione?

Sci. Sicuramente.

Gior. Così potremo parlare a nostro agio. *(Aprono l'uscio di comunicazione; intervalli di silenzio)*

Gior. Vi si confonde, quanti odori in questa stanza! un pezzo di sanguinaccio! *(Si ritira inorridita)*

Sci. Questo dev' essere un pasticcio di Strasburgo. *(Assaggiandolo)*

Gior. Che gusto depravato!

Sci. Eccellente! *(Mangiando)*

Gior. Che odore di camomilla, che abbia male ai nervi questo signore.

Sci. Una squisitissima boccetta di acqua di Colonia!
(Sparge l'acqua nel fazzoletto) Quanto denaro!
(Aprendo un cassetto)

Gior. Quanti biglietti di pegno! povero giovine!

Sci. Invidiabile brasiliana!

Gior. Oh! (*Apra una scatola da cui esce un diavolo rosso*)

Sci. Che è stato? (*Accorrendo*)

Gior. Là, là, signore.

Sci. Ve l'aveva detto io, costruisco ninoli per i ragazzi: avete fatto saltare la molla, e ne è uscito il diavolo rosso!

Gior. Che terrore mi ha fatto! ma ora che vi penso, mi vien da ridere. (*Canterellando*)

Sci. Siete allegra, madamigella!

Gior. Sì, al vostro posto. Quante pipe, di tutte le forme, di tutte le specie.

Sci. Quante bottiglie! questo è Sciampagna certamente.

Gior. E nessuna lettera ancora, nessuna memoria.

Sci. (*facendo saltare in aria il turacciolo fingendo terrore*) Ah! ah!

Gior. Che avete, signore?

Sci. Avreste, come le Sage, chiuso lo spirito infernale nelle bottiglie...

Gior. Se più tardate, questo spirito fuggirà.

Sci. Esci, spirito d'averno... Oh! è chiaro, madamigella, spumante. (*Colmano i bicchieri*)

Gior. Alla vostra salute. (*Beve*)

Sci. Cento anni di vita a madamigella Giorgina. (*Beve*)

Gior. (*cantando*)

Scherzo e bevo, derido gl' insani
Che si dan del futuro il pensier.

Sci.

Non pensiamo all' incerto domani,
Se in oggi ci è dato il goder.

Sci. È amabile costei; sento che ne diverrei pazzo.

Gior. Goldoni.

Sci. Pillole Hollovay.

Gior. Lettere di Jacopo Ortis.

Sci. Il cuciniere italiano. Signora, voi avete libri prosaici.

Gior. Non dite male del mio cuciniere. Ivi è la scienza d' ineffabili piaceri: volete averne un saggio? (*Va per offrirle il pasticcio. Muta scena*)

Sci. (*dà indizio d'averlo mangiato*)

Gior. Eravate nel vostro pieno diritto. (*Si ritirano nuovamente*)

Sci. Lettere amorose, finalmente. (*Legge*)

Gior. Lettere amorose, finalmente! (*Legge*)

« Bruto macaccho !!!

« Credete forse che mi sia el vostro cumodino?...

« stupedo!... farmi pedonare per tre ore in contrada

« dela Nunsziata ha prendere le parasciolle... aseno!...

« ghe vol altro che sgonfiarmi che sieto miupo, sieto

« miupo indove vlette, non sieto miupo quando fatte

« l'aseno colla Tognia, cbin quella seiguetta, o ma già

« sisà... io non ve piaco perchè non sono di quele...

« basta, io sono pasienta ma quando la mi scapa...

« sono capacia di far questo e altro... io che vi amo

« come la popila de miei occhi, io che vi darei il lato

« de gajna... basta mi vien da piangere, sono infiticie

« e murirò tisiga... ma la Tognia, quella bruta lusèrta

« voglio petenarrla comifò. Sentì Giovaninno, fagiamo

« paccie, e poinò... non ti voglio corrervi dietro, crepppa!

La tuva Pepinetta ».

« Donna Georginas Flores.

« L'ardores che tuto me erige mi fa divenire plus

« forte d' un toros, e sj voi doceie cichita non mi fate

« aprire les tesauros di vostra grazia , con mia destra
« farò il restante dimani , e con un ferros mi auciderò
« ai vostri pedes ».

L'infelice Don Pedros Alvaro-di-Concia-Chei-Peri-
dos-Trastullos-Erubuscente-Redargues.

Sci. Madamigella, voi avete fatto l'amore con un principe
spagnuolo.

Gior. Voi con una petegola.

Sci. Dal canto vostro vi è più responsabilità.

Gior. Le sue lettere non provano nulla, se mi fosse pia-
diuto, io già sarei duchessa. *(Seduta)*

Sci. *(gli si accosta con vizzo)* Giorgina.

Gior. *(con dolcezza)* Cosa volete ?

Sci. Vi pregherei di un favore.... rinunziamo a questa
indiscreta perquisizione... Io vi assicuro, che se dovessi
trovare altre lettere di questo tenore, io ne diverrei ge-
loso....

Gior. Veramente ! Voi volete nascondermi tutta la vostra
volubilità e leggerezza.

Sci. Siete pure amabile, Giorgina.... *(Un poco sottovoce
ma con grazia)* Cara creatura, bell' augiolo, mio tipo
ideale. *(Uscendo)*

Gior. *(facendo sembianza di non aver inteso)* Che avete
detto ?

Sci. Nulla.

Gior. È amabile davvero ! Che bella inflessione di voce
quando parla con tenerezza.... Povero giovine, si vede
che lotta con la povertà, col bisogno ; però, ha saputo
salvare l'onore della divisa, il suo abbigliamento ele-
gante, il suo fare distinto ; egli forse ama un'altra !
Peccato !

Sci. Ma è bella davvero ; possiede ne' suoi scherzi, nelle

sue mosse, una certa *aga-cerie*, una grazia tutta particolare! mi ha messo nelle vene il fuoco, e nell'anima una inesprimibile esaltazione.

Gior. Ecco i versi scritti di recente! Qualche nuova conquista!

Sci. (*spiandola*) Siamo al punto il più bello, il più drammatico: essa legge i miei versi....

Gior. Possibile?... a Giorgina Fiori!... il mio nome!... Signor Scipione....

Sci. (*fingendo astrazione*) Mi chiamate?

Gior. Sicuramente; chi ha scritto questi versi?

Sci. Io...

Gior. Come si trovano indirizzati al mio nome?

Sci. E voi credete che potessi avere una tale vicina senza averne un piccolo sentore, una rivelazione, un presentimento?

Gior. Veramente... Voi li avete dettati per vostra propria ispirazione.

Sci. Oh! sì, io vi aveva veduta.... pel buco della chiave!

Gior. Vi ringrazio, voi siete un giovine molto gentile!
(*Bussano alla porta*)

Sci. (*con turbamento*) Chi può mai essere? vado ad aprire.

Gior. Frattanto io sono padrona della posizione, e se vi contentate, andrò io stessa. (*Ingrossando la voce*)
Chi è?...

Voce di dentro Apri, Scipione!

Gior. Non posso, sono impedito.

Voce. Dimmi solamente se hai finito quei versi?

Gior. Quali versi?

Voce Per la beneficiata della prima donna, ho portato la somma convenuta.

Gior. (*come sopra*) A domani... non sai, ella dimora qui alla porta contigua.

Voce Grazie, mio buon amico! Voglio tentare la mia buona fortuna.

Gior. (a Scipione) Voi siete un mentitore, tutto è finito fra di noi... tentare ingannarmi fino a questo punto... Signore, vi rendo le vostre chiavi, e sgombro dalla vostra camera per non rientrarvi mai più.

Sci. Madamigella!

Gior. (gli chiude l'uscio in viso) È rimasto mortificato: voleva trar profitto della circostanza. Io avrei fatto altrettanto, vedremo cosa farà.... Ma che sento? l'amico di Scipione che sale le scale! come farò ora a sbrigar-mi da costui? *(Viene bussato alla porta)*

Sci. Sono curioso di sapere come verrà ricevuto! Quale silenzio.

Voce Mille perdoni, dimora qui madamigella Giorgina Fiori?

Gior. Come si fa a sortir d'imbarazzo?

Voce Madamigella Giorgina: *(Bussando. Giorgina fa un involto, se lo mette sulle spalle e sopra uno scialle, poi una cuffia che le cala sugli occhi, indi prende un bastone)* Signora Giorgina.

Gior. (va ad aprire zoppicando, ed affettando la voce di una vecchia) Chi dimandate?

Voce (di dentro) Madamigella Giorgina?

Gior. (fingendo essere sorda) Eh?

Voce. La prima donna?

Gior. Cosa?

Voce Al diavolo, sorda d'inferno!

Gior. (si spoglia nuovamente ridendo) Egli se ne va a precipizio, mentre quest'altro .. *(Osservando)* Sì, non m'inganno.... egli si avvanza pian piano, tende l'orecchio per udir ciò che si fa.... *(Fingendo di parlare ad altro vicino alla porta)* Avanzatevi, signore, quanto

vi sono grata di questa visita cortese. (*Cangiando voce*) — Vostra bontà. — Che dite, io mi tengo onorata, compiaciuta di questo favore! ma voi sarete stanco.... sedete. (*Come sopra*) Avete timore di starmi vicino.... appressatevi.... via.... quanto siete buono.

Sci. Io soffoco dalla bile.

Gior. E domani sera la vostra serata. — Sicuramente, ci saranno dei sonetti, gli abbiamo ordinati a Scipione. — Oh! lo conoscete voi quel buon mobile? — È il vostro vicino. — Un pazzo, uno stravagante insoffribile. — (*Si sente rumore*) Che è stato? — Nulla, una delle solite, quel maledetto di Scipione, non lascia godere tranquillità ad alcuno. — Oh, se io avessi la sorte di lui — che vorreste fare, madamigella? — Briccone, (*Ridendo*) passeggia infuriato, m'aspetto che rompa qualche cosa....

Sci. (*rompe un oggetto qualunque*) Al diavolo! voglio vendicarmi.... costei si prende giuoco di me... bellissima idea. (*Sorte dalla camera*)

Gior. Non si ode più nulla: starà in ascolto. (*Come sopra*) — Spero che quest'oggi starà a pranzo con me. — Ben volentieri, madamigella. — Passeremo una lieta giornata. (*Viene bussato alla porta di Giorgina*) Chi è? Voce (*in tuono femminino*) Sta qui il signor Scipione?

Gior. Più avanti.

Voce Grazie.

Gior. Ma questa mi è sembrata una voce di donna... non v'ha dubbio. (*Esce e guarda*) Nessuno... Io scherzava, egli avrà un abboccamento davvero! quale dispetto!

Sci. (*facendo finta di introdurre una donna, e ad alta voce*) Avanzatevi, mia bella Geny. Avete finita la pro-
va? brava, bravissima! Come sta la vostra prima don-

na? È una capricciosa, non è vero? — Dite piuttosto, che è una pazza, una delirante, una frenetica!

Gior. *(battendo all'uscio)* Signore....

Sci. Non vi badate, mia cara Geny, è una donna mia vicina, più pazza ancora della vostra prima donna. Sei venuta a pranzo? Sì. — Ami meglio mangiar qui od all'osteria? — Qui. — Bravissima. Giacomo. — Signore. — Ordina un pranzo squisito per due minestre, tre piatti, frutta, formaggio. — Sarà servita. — Sei contenta? — Contentissima. — Ah! tu sei un angioio di bonà, mentre certe altre sono *(Ad alta voce)* volubili, civette, insoffribili.

Gior. Do re mi fa, ecc.

Sci. Ah, tu adopri i tuoi solfeggi! aspetta, io riprenderò la mia tromba. *(Suona disperatamente)*

Gior. Signore, voi mi fate raccapricciare. *(Apra la porta)*
Che vedo?

Sci. *(entrando nella porta di Giorgina)* Ov'è andata?

Gior. *(ridendo)* Ah, ah! nessuno.

Sci. Che fu? Il vostro Arturo....

Gior. Era io! non avete capito?

Sci. Come, la mia Geny.

Gior. Sarebbe possibile?

Sci. Ho voluto vendicarmi.... le nostre idee si sono incontrate, e si incontrassero così i nostri cuori. *(Suonano le tre)*

Gior. Suonano le tre, voi sapete il nostro contratto, se fra un'ora....

Sci. Noi fossimo amici, lo saremmo per tutta la vita.

70911

FINE.

234



matto. 110 Mac-Allan. 111 La madre di famiglia a 18 anni. Il Comico-
 nane. 112 La duchessa di Chateauroux. 113 I due proscritti. La figlia di
 Domenico. 114 L'ebrea di Costantina. 115 Tre re e tre dame. 116 Il ca-
 pitano Carlotta. 117 Un vagabondo e la sua famiglia. 118 I misteri del car-
 nevale. 119 Simone Rigoni. 120 Stefano, o Il figlio del proscritto. 121 Jo-
 anda, regina di Cipro. 122 Il cienciauolo di Parigi. 123 Le orfanelle di
 Inversa. 124 Sono tutti alla festa da ballo. 125 Madamigella di Navarra.
 La villeggiatura del signor barone. 126 Un modello delle suocere. 127 La
 Nonvicini. 128 Il cittadino di Gand. 129 Maria Michon. Funerali e Danze.
 130 Stifellius. 131 La provincia e la capitale. 132 La Giornata del cor-
 rispondente teatrale. 133 Il marito anonimo. 134 I racconti della regina di
 Navarra. 135 Dio non paga il sabato. 136 Il conte Herman. 137 Non toc-
 cate la regina. 138 Pagliaccio. 139 Giulina. 140 Camoens. 141 Una bat-
 aglia di donne. 142 Un vero amico. 143 Un patto d'amore. 144 L'Ave
 Maria. 145 Claudia. 146 Il diavolo. 147 Madamigella de la Seglière.
 148 Il segretario e la moglie. 149 Dantiè il Marinajo. 150 Il conte di
 Monte Cristo. 151 Il conte di Morcef e il conte di Monte Cristo. 152 Il
 conte di Villefort e il conte di Monte Cristo. 153 Antonietta Camicia.
 154 Nobiltà e miseria. 155 Un zolfanello; ecc. Una tempesta, ecc.
 156 Diana. 157 La signora delle camelie. 158 Amleto. 159 Adriana Le-
 souvreux. 160 La mendicante. 161 Molière. 162 Tartuffo. 163 Benvenuto
 Cellini. 164 Angela. 165 Non tagliar la corda all'appiccato. Libro III, capi-
 tolo I. 166 Berta la Fiamminga. 167 Innamora mia moglie! La camera
 rossa. 168 Bianca e Bianchina. 169 La coda del diavolo. 170 Riccardo III.
 171 Mia madre!! 172 Riodelpa. 173 Lo zio Tommaso. 174 Soffiatemi nel-
 l'occhio. Un signore permaloso. 175 Ser Nicola. 176 Sullivan. 177 Clara
 Jackson. 178 Onore e danaro. 179 Gabriella. 180 Andrea del Sarto.
 181 Sloggiato da jeri. Un marito nell'imbarazzo. 182 Lady Tartuffo.
 183 Daniele il Tamburo. 184 La tavola sè-movente. Indiana e Carlomagno.
 185 La camera rossa. 186 Una febbre ardente. 187 Cornéille e Rotrou.
 Uno schiaffo non è mai perduto. 188 Lord Byron. 189 Si domanda un pre-
 rettore. 190 Un voto. 191 Dietro alle scene. 192 L'alchimista. 193 Il
 vecchio caporale. 194 Il castello dei tigli. 195 La pastorella delle Alpi. 196 I
 due sans-culottes. Il cambalo di Berta. 197 Le donne di marmo. 198 Tor-
 tuato Tasso. 199 Elisa o La fuga degli schiavi. 200 Tommaso, o Il pian-
 store e lo schiavo. 201 Il vetturale del Moncenisio. 202 Un ludro del se-
 colo XVIII. 203 Il cachemire verde. Il mercante di giocattoli. 204 L'uomo
 che corre dietro alle donne. Un denie all'epoca di Luigi XV. 205 Fra Tran-
 quillo. 206 L'asino morto. 207 L'attrice ebrea. 208 I figli dell'arte. Tre
 re e tre schiaffi. 209 L'onore della famiglia. 210-214 Cuore ed arte.
 212 Luigia di Nauteuil. 213 L'amico Francesco Romolo. 214 Diana di Lys.
 215 Il giglio nella valle. 216 Gli spazzacamini. 217 La birraja. 218 L'av-
 vocato e la creola. 219 Maurizio di Sassonia. 220 Leonora di Siviglia.
 221 Il giornale di un'operaja. 222 L'arrivo del primo amoroso. Un servizio
 l'amico Blanchard. 223 Genio e Nobiltà. 224 Il lapidario. 225 La col-
 ona di Perle. 226 La preghiera dei naufraghi. 227 La pietra del paragone.
 228 La vita color di rosa. 229 La mia stella. Il tipografo e gli autori.

230 Il genere del signor Potrier. 231-232 Poeta e Ministro. Le ultime
 ore di Camoëns. 233 Bertram il Marinajo. 234 La scala d'un marito.
 235 L'appiccato. 236 Pena morale e pena civile. 237 La coscienza.
 238 Dove passerò le mie sere d'inverno? Un sì di petto. 239-240 La via
 di una commediante. 241-242 Goldoni e le sue sedici commedie nuove.
 243 La gioia fa paura. 244 Paolo e Virginia. La morte del pescatore.
 245 Che dirà il mondo? 246 Il vicario di Wakefield. 247 I Parigini.
 248 Maione. 249 Il denaro del diavolo. 250 Il cappello dell'oriuolojo. Presta
 temi la vostra camera. 251 La lampada di Davy. Date ai poveri. 252 Nuovo
 Caino. 253-254 Il cate di mezzo. 255 La pescivendola. 256 La coscienza
 pubblica. 257 Tre in famiglia. 258 Mauprat. 259 Lo nozze veneziane.
 260 Susanna. 261 La gioia della famiglia. 262 I nemici della casa. 263 La
 foresta di Senart. 264 Un sistema conjugale. Un signore che difende le mo-
 glie. 265 L'abbandono. 266 Il onore umano. 267 Uno schiaffo in teatro.
 268 La Czarina. 269 Il cholera. 270 Riccardo Savage. 271-272 I giornali.
 273-274 Industria e speculazione. 275 Le vittime d'amore. 276 Andrea
 minatore. 277 Flaminio. 278 Vittorio Alfieri e Luisa d'Albania. 279 Per d-
 ritto di conquista. 280 55,555 franchi e 55 centesimi al giorno. 281 La
 moglie di un grand'uomo. 282 Gioconda. 283 Il maestro Favilla. 284 Gio-
 vanna ovvero La riabilitazione. 285 La giovinezza di Luigi XIV. 286 Il me-
 dico dei fanciulli. 287-288 Clelia o La plutomania. 289 Parigi che piange
 e Parigi che ride. 290 Il reggente e l'operajo. 291 Gli amanti della vedova.
 292 Il calzajo di Crecy. 293 Il giuocatore di scacchi. 294 Dietro il sipario.
 295 Il vizzo d'opali. Lo sdegno propone e l'amore dispone. Un marito.
 296 Il signor visconte. 297 Lucia Didier. 298 La borsa. 299 I Portoni di
 Porta Nuova. La signora Patrich. 300 Otello o Il moro di Venezia. 301 Lu-
 dro e la sua gran giornata. 302 Il matrimonio di Ludro. 303 La vecchiaja e
 Ludro. 304 Il conte di Kenigsmark. 305 I giovani. 306 La maliarda.
 307 Oro.... cartà.... cenere ... 308 Un russo innamorato, ossia La maschera
 Una zanzara. 309 Carlo il Temerario. 310 Struensée, ovvero Medico e mi-
 nistro. 311 Pinelè, ossia Il ciabattino portinajo in Parigi. 312 Giosue
 Guardacoste. 313-314 I pitocchi. 315 Invigilate vostra moglie! ovvero De-
 bolezza di donna. Due donne in pegno al Monte di Pietà. 316 Virtù e de-
 litto ovvero Il cimitero di Val-Suzon. 317 Rosa ue. Boschi. Margot, ovvero
 Benefizio dell'educazione. 318 La Fiorentina. 319 La figlia d'Hoffmann.
 320 Un duello è indispensabile. 321 Filiberta. 322-323 Il conte di Laverni.
 324 Poeta e giornalista. 325 Un figlio di Parigi. 326 La giovinezza
 Shakespeare. 327 Ortensia di Biengie.